

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

19^a Domenica del Tempo Ordinario (11 agosto 2019)

LETTURE: *Sap 18,3.6-9; Sal 32; Eb 11,1-2.8-19; Lc 12,32-48*

Continuiamo a leggere il Vangelo secondo Luca e al capitolo 12 troviamo una nuova catechesi di Gesù: dopo quella sulla preghiera e sui soldi, oggi il Maestro ci insegna ad essere prudenti e vigilanti nell'attesa del Signore che viene. La prima lettura ci riporta al clima dell'esodo, evocando la notte di Pasqua in cui i nostri padri si preparavano per il grande viaggio di liberazione dall'Egitto. «Beato il popolo scelto dal Signore» – diremo al Salmo: beati noi quindi che siamo il popolo scelto dal Signore. Cominciamo in questa domenica ad ascoltare, come seconda lettura, l'ultima parte della Lettera agli Ebrei: l'apostolo ci presenta l'esempio di Abramo, nostro padre nella fede, che «partì senza sapere dove andava», ma si fidava del Signore e lo considerava il fine ultimo del suo viaggio, come lo è anche del nostro viaggio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La fede è fondamento della relazione

Fede è sostanza. L'apostolo ci ha detto che la fede è fondamento. Troppe volte noi, quando parliamo di fede, pensiamo piuttosto a delle opinioni, a qualche cosa di estremamente labile e insicuro; invece la fede vera è solida e rocciosa. La fede è la base su cui costruire la vita, perché prima di essere il nostro atteggiamento, fede è Dio stesso che è solido e degno di fede, è la base su cui noi possiamo fondare l'esistenza, perché aderire al Signore costituisce il fondamento di tutto quello che facciamo. Per poter camminare è necessario essere fondati – sembra paradossale – ma per poter andare avanti e migliorare nella vita, è necessario avere un fondamento solido. Tale fondamento è la fede, cioè la fiducia nel Signore che è davvero affidabile.

Abramo, nostro padre nella fede, ci è di esempio perché obbedì partendo *senza sapere dove andava*. D'altra parte anche noi nella vita siamo partiti senza sapere dove saremmo andati. Da ragazzi abbiamo desiderato diventare grandi senza sapere che cosa ci aspettasse da adulti; quando abbiamo iniziato un lavoro o una professione siamo partiti senza sapere dove saremmo arrivati. Chi si è sposato e ha iniziato una vita familiare è partito senza sapere dove l'avrebbe portato quell'esperienza: è partito con tante speranze, con tanti desideri, ma senza avere l'organizzazione completa di chi sa in anticipo tutto quello che sarebbe stato: molte cose sono avvenute e non si aspettavano, molti sono stati gli imprevisti, molte altre le cose che non si sarebbero volute. E abbiamo dovuto affrontare la vita senza sapere i passi che ci sarebbero stati ancora da fare, eppure siamo partiti sapendo dove andavamo – non tanto dove saremmo passati – ma quale era la meta a cui volevamo giungere. Questo ci dice la fede: la meta è il Signore, il fine a cui tendiamo è Lui! Siamo partiti senza sapere che cosa ci sarebbe capitato, siamo partiti e continuiamo a partire, fidandoci di Lui. Non abbiamo qui una dimora stabile, stiamo aspettando la terra promessa, siamo il popolo che Dio si è scelto. Beati noi, popolo che il Signore ha scelto per farci partire, per metterci in cammino, per farci arrivare a sé. Il popolo di Israele – nato dalla fede di Abramo – è partito quella notte dell'esodo senza sapere che cosa l'avrebbe aspettato, ma son partiti per arrivare alla terra promessa: si erano messi in cuore questo, si fidavano del Signore, affidavano a Lui la loro vita.

Ed è quello che vogliamo fare noi. Dobbiamo ripeterci – anche nel pieno delle vacanze – che la nostra vita è orientata al Signore: non siamo qui per passare il tempo e per divertirci, siamo in cammino verso la meta. Anche il tempo del divertimento, del riposo e della serenità è finalizzato

a raggiungere la meta; siamo in cammino, anche quando ci riposiamo, anche quando stiamo fermi, perché mentalmente con il cuore siamo in cammino verso la meta. Infatti la fede che ci sorregge è il motore che ci spinge, è l'energia che ci incoraggia a camminare, a crescere, a migliorare, a correggere il nostro atteggiamento per essere conformi al Signore, per attendere veramente il Signore che viene.

Ripensiamo alla nostra vita. Proprio in questi giorni in cui abbiamo più possibilità di riposo, questa riflessione può diventare preziosa: dove stiamo andando? Qual è la meta della nostra vita? Abbiamo preso bene la mira, stiamo seguendo la direzione? La fede sta guidando le nostre scelte? Stiamo camminando verso di Lui per raggiungerlo?

Dobbiamo infatti essere pronti. Qualunque momento è buono: il Signore viene nel momento in cui in non lo immaginiamo: perciò cerchiamo di essere pronti oggi, svegli e desiderosi dell'incontro. La fede è il fondamento della nostra vita: per questo siamo un popolo fortunato che cammina verso il Signore, convinti di poter attraversare tutte le difficoltà, perché colui che ci attende, ci accompagna e colui che ci attende, desidera essere atteso da noi, ci vuole bene e desidera essere desiderato.

Omelia 2: Il cuore sarà dov'è il nostro tesoro

«Non temere piccolo gregge – dice Gesù ai suoi discepoli, a noi, adesso – anche se sei un piccolo gregge, non avere paura, non spaventarti, perché la salvezza non dipende dalle tue forze, dalle tue capacità, dalle tue energie, dalle tue prestazioni. Non temere, perché al Padre è piaciuto darti il Regno». È il piacere di Dio dare a noi il suo Regno. Non è una conquista, il Regno non è un oggetto per cui lavorare: è un dono che precede ogni nostro impegno. Siamo fortunati ad avere un Signore così! Beati noi che abbiamo conosciuto questo Signore che è disposto a cingersi e a servirci! Lui, che è il Signore, si è messo il grembiule e ci ha servito e promette di farlo ancora! Quando arriveremo nell'eternità, se ci troverà svegli, si stringerà le vesti ai fianchi, ci farà mettere a tavola e passerà a servirci ... beati noi, se giungendo nel cuore della notte o prima dell'alba ci troverà svegli!

La condizione che il Signore pone è l'attesa, l'attesa amorosa. Si attende con desiderio la persona amata: si può attendere il fidanzato, la sposa; se sono lontani, si desidera ardentemente che tornino. Quante mamme aspettano i figli che tornino! E aspettano perché amano! Se non amassero non aspetterebbero ... non aspettiamo le persone che non ci interessano – se ci sono bene, se non ci sono è la stessa – ma attendiamo con desiderio le persone che amiamo, e più le amiamo e più aspettiamo che vengano, che ci siano, desideriamo la loro presenza ... Il Signore è tra queste persone che amiamo? Il Signore è una persona che noi aspettiamo con desiderio, pronti a vegliare in attesa della sua venuta, senza addormentarci, cioè senza lasciarci andare a questo mondo, dimenticando che Lui c'è e che sta per venire?

Tutto parte da questa rivelazione fondamentale: «Al Padre è piaciuto darvi il Regno, siete fortunati, potete accogliere questo regalo, non dovete lottare o combattere per ottenerlo, vi è stato regalato, accorgetevi però della grandezza del regalo, apprezzate la preziosità del dono! Desideratelo con tutte le forze, non puntate su altro».

Domenica scorsa la pagina precedente del Vangelo secondo Luca ci ha invitato a non mettere il cuore sui soldi, sulle cose, a non legarci ai beni terreni, illudendoci che diano la felicità e la sicurezza ... servono – è vero! – ma sono *servi* che devono servire, non persone amate a cui legare il cuore. I soldi sono strumenti e devono essere usati, non amati; non deve esserci la passione che lega il cuore alla ricchezza, nella illusione che con i soldi si faccia tutto, che coi soldi si possa comperare anche la felicità. Lo sappiamo che non è vero, ma continuiamo a illuderci che le cose e i beni riempiano: più ci sono carenze affettive e più ci si rifugia nelle cose, nei cibi, negli oggetti, nei vestiti, nei divertimenti. È un tentativo di riempire il vuoto: manca l'amore e allora ci si accontenta delle cose, ma sono delle sostituzioni ridicole che creano sempre più desolazione.

«Fatevi un tesoro che non invecchia: perché dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore». «Arricchire davanti a Dio» vuol dire crescere in questa relazione di affetto con Lui. Se il Signore è una persona che viene sempre più amata, desiderata, attesa, diventiamo ricchi, ricchi di sapienza! Attacciamo il cuore a ciò che conta, mettiamo il cuore nelle relazioni buone: nella generosità, nel servizio, nell'attesa del Signore. Non possiamo fare del bene senza essere in comunione il Signore; non possiamo vivere bene, senza questo desiderio profondo di incontrarlo, di essere con Lui.

Il rischio però è che lungo il corso della vita ci si perda per strada, si smarrisca l'entusiasmo e la voglia. Quante persone hanno cominciato la vita cristiana – quasi tutti sono stati battezzati, quasi tutti comunicati e cresimati, quasi tutti da piccoli sono andati in chiesa – ma quanti di questi si sono persi per strada e si sono addormentati, hanno pensato ad altro e si sono distratti! Se il Signore viene in mente solo in un momento di particolare bisogno – quando serve – allora significa che lo consideriamo uno strumento. Come si prendono i soldi per comprare qualcosa, si cerca il Signore se serve per fare qualcosa ... ma allora non è l'amore della tua vita, non è il cuore della tua esistenza! Se non è così, ti sei addormentato, non stai aspettando il Signore! Quel Regno che ti è stato dato, lo hai dimenticato, è come se non ci fosse, non conta nella tua vita! Se il Signore giunge nel mezzo della notte o prima dell'alba – quando ormai è tardi – molti si sono addormentati, tranne chi ama e attende da sveglio ... in questo caso l'incontro sarà beato!

Risvegliamo allora in noi il desiderio dell'attesa: non si tratta di fuggire questo mondo, per desiderare l'altro mondo; si tratta di vivere bene in questa terra, ma con il cuore rivolto a Dio. Se è così, diventa un cuore che ama, che si apre alla relazione amorosa con il Signore e desidera l'incontro. Questo desiderio fa crescere e riempie la vita, colma la solitudine, allontana ogni vuoto: questo è il tesoro presente laddove è il tuo cuore, e per l'eternità godrai il tuo tesoro; invece tutto il resto lo lasci.

Il mio vecchio parroco diceva che nei testamenti, comunque si decida, il verbo fondamentale è “lascio”: lasciate a chi volete, ma lasciate! Che cosa portiamo con noi? Il cuore, il desiderio, la passione, l'affetto ci ha legato al Signore: quello lo porteremo per l'eternità, quello sarà il nostro patrimonio, quello è l'investimento da fare, perché è un investimento che rende, rende bene, rende per l'eternità. Siamo persone sveglie: investiamo bene il nostro cuore.

Omelia 3: Vogliamo essere amministratori fidati e prudenti

Pietro è rimasto un po' preoccupato dal discorso fatto da Gesù e gli chiede se quella immagine parabolica la dice proprio per loro o in genere per tutti. Gesù precisa: “È proprio per te”. Vale proprio per te che ascolti, non è per gli altri e aggiunge un'altra immagine, quella dell'amministratore fidato e prudente. Immaginate una persona che abbia una grossa attività commerciale con tanti dipendenti. Se deve assentarsi, deve lasciare l'incarico a qualcuno di comandare, di governare, di amministrare tutta quella realtà. Naturalmente un buon padre di famiglia sceglie una persona fidata e gli affida l'amministrazione. Non è semplicemente questione di cose, è l'amministrazione di persone, di opere, di attività. Immaginate una grande fattoria come poteva pensare Gesù o un'impresa come potremmo pensare noi. Ci vuole qualcuno che sappia gestire bene e chi è scelto viene messo a capo di tutti i dipendenti, ma per dare a ciascuno la razione di cibo a tempo debito, non per dominare, per comandare, per schiacciare, ma per amministrare bene, per dare da mangiare a tutti.

Ora, quel dipendente a cui viene affidato l'incarico è proprio Pietro e tutti quelli che nella storia della Chiesa, non solo i papi, ma vescovi, preti, religiosi, sono stati chiamati ad amministrare il popolo di Dio. I santi pastori sono elogiati come amministratori fidati e prudenti che il padrone ha messo a capo della sua comunità per dare la razione di cibo a tempo debito. Beato quel servo che il Signore trova vigilante. È però possibile anche un altro caso: è possibile che quello a cui è stato affidato l'incarico di governare si lasci prendere la mano e faccia il prepotente. Il padrone ormai tarda a venire – pensa quell'amministratore – il padrone adesso

sono io e quando uno comincia a dire “il padrone sono io” finisce per diventare dominante e tratta gli altri in modo cattivo, percuote i dipendenti e si gode la vita, mangia, beve, si ubriaca. Come annuncia la salvezza e la beatitudine per il servo fedele e saggio, così Gesù annuncia la rovina e la punizione per il servo infedele e stupido che non ha conservato l’insegnamento del Signore.

Che cosa vuol dire allora tenersi pronti perché il Signore viene nell’ora che non immaginiamo? La prima idea che ci viene in testa è quella della morte improvvisa o prematura, tenerci pronti perché non sappiamo il giorno in cui moriremo. Non vuol dire però solo questo. Il Signore viene nella nostra vita non solo quando moriamo, il Signore viene nella nostra esistenza molte volte, passa nella nostra vita in molte occasioni: ad esempio quando prendiamo delle decisioni, in situazioni importanti della nostra vita, quando non ci immaginiamo mai più che ci sia il Signore, lui invece è lì presente.

Allora il servo sveglio è quello che si accorge della presenza del Signore; il Signore è presente adesso, in questo frangente della mia vita, in questa situazione. Io devo accorgermi della sua presenza, devo desiderare il suo incontro. Non mi ha lasciato carta bianca dicendomi di fare quello che voglio, mi ha dato l’incarico di fare bene quello che devo fare e il Signore è presente adesso e mi sta chiedendo qualcosa, mi sta indicando la strada da percorrere. Io posso accorgermene o non accorgermene posso essere uno un po’ addormentato che non si accorge di niente, che fa di testa sua oppure posso essere un tipo sveglio che si rende conto del Signore presente.

Voglio essere un tipo sveglio, voglio accorgermi del Signore presente; mi ha affidato un incarico, voglio svolgerlo bene a nome suo e fare della mia vita un dono come ha fatto Lui. Invece il servo infedele, che ha lasciato perdere il precetto del Signore, è colui che altera la mentalità del Signore, la adatta ai suoi comodi e quindi la tradisce. Noi, che conosciamo la volontà del Signore, siamo chiamati a essere responsabili ancora più degli altri. A chi è stato dato molto il Signore chiede molto. Ci è stato affidato un grande patrimonio: il Vangelo, la fede; perciò ci viene richiesto molto di più, ci viene richiesto il frutto dell’opera, ci viene richiesto un impegno serio.

Visto che lo abbiamo conosciuto, ci accorgiamo della sua presenza, teniamo viva la memoria della sua Parola. Vogliamo essere amministratori fidati e prudenti. Il Signore si è fidato di noi, ci ha affidato delle responsabilità. Ognuno pensi alla propria situazione. Pensate alle responsabilità di genitori, di educatori, di persone impegnate in ogni genere di lavoro, di tutti gli operatori sociali e politici. Il Signore si fida di noi, non vogliamo deluderlo, vogliamo essere amministratori fidati. Si fida di noi e ci lascia l’amministrazione dei suoi beni, confidando che noi facciamo quello che ci ha detto. Possiamo dire al Signore: conta su di me, cerco di fare quello che vuoi tu, perché il padrone sei tu!

Siamo amministratori prudenti, se con sapienza sappiamo scegliere i mezzi giusti per arrivare al fine. La prudenza è proprio questo: scegliere i metodi adatti per raggiungere l’obiettivo che il Signore ci ha proposto. Chiediamogli dunque il dono della prudenza, di una saggezza concreta; il Signore si fida di noi, noi vogliamo rispondere a lui con prudenza, vogliamo essere svegli, obbedienti, fidandoci di quello che ci ha detto; sapendo quello che ci ha chiesto siamo responsabili, vogliamo farlo. Un giorno ci chiederà conto di quello che abbiamo fatto; non ci spaventa questo, basta agire bene giorno per giorno e alla fine i conti saranno in ordine, basta essere onesti nell’amministrazione e se arriva il controllo non c’è alcun problema. Siate onesti e se vi intercettano sentiranno solo cose buone; se invece avete paura che ascoltino le telefonate è perché avete da nascondere qualcosa. Non abbiate nulla da nascondere, in tutto. Il Signore può venire tranquillamente perché adesso siamo pronti, siamo disposti a seguirlo, siamo amministratori fidati e prudenti, per lo meno vogliamo esserlo.